



HORIM UVANIM!

PARASHAT VAYQRA

*a cura di
Morà Micol Nahom*



I QORBANÒT

Oggi iniziamo un nuovo libro della Torà, il terzo. È un testo in cui non troveremo molte storie, ma piuttosto tante mitzvòt specialmente riguardanti i sacrifici che si facevano nel Mishkàn. Tale libro, infatti, si chiama anche Toràt Kohanìm, la Torà dei Sacerdoti. Non è semplicissimo, ma proveremo a studiarlo insieme.

Il termine qorbàn viene dall'espressione qaròv, vicino, perché quando si presentava un'offerta ad Hashèm ci si avvicinava a Lui. Oggi, visto che non abbiamo più il Tempio, le nostre preghiere sostituiscono i sacrifici e ci permettono di essere attaccati al Signore. È anche scritto che chi studia le regole dei qorbanòt è come se li stesse mettendo in pratica.

Dicono i maestri che il mondo si poggia su tre pilastri: sulla Torà, sulla Avodà, ossia il culto e le offerte, e la Ghemilùt Chasadìm, cioè le opere di bontà.



I QORBANÒT

Vediamo quali erano i qorbanòt[1] che si facevano nel Tempio e per quali motivi.

Il Qorbàn Hatamid[2] si presentava due volte al giorno: la mattina e il pomeriggio, si portava un agnello che espiava tutti i peccati del popolo mentre i Leviim intonavano un canto e suonavano. La sera si bruciavano i resti dei sacrifici precedenti. In corrispondenza di queste offerte noi oggi abbiamo la tefillà di Shachrit, di Minchà e di Arvit[3].

L'Olà si faceva bruciando interamente l'animale; lo si portava per espiare diversi errori: se si era fatto un pensiero sbagliato, se non si era compiuta una qualche mitzvà o se si era fatta una trasgressione che si poteva riparare.

[1] Sacrifici.

[2] Il sacrificio quotidiano.

[3] La preghiera della mattina, del pomeriggio e della sera.



I QORBANÒT

Lo Shelamim era, invece, in parte bruciato e in parte mangiato ed esprimeva gioia, si presentava per ringraziare Dio.

Il Chattat, si portava obbligatoriamente per riparare alcuni tipi di trasgressioni. Si portava l'animale, si faceva la confessione e la semichà: si poggiavano le mani sulla bestia come a voler trasferire il peccato su di lui così da eliminarlo insieme alla bruciatura dell'animale.

Si portavano sempre animali puri: mucche, tori, capre e pecore. Chi non si poteva permettere di offrire degli animali molto grandi, poteva comunque portare degli uccelli: delle tortore o dei piccioni. Chi non aveva neanche questo, presentava la Minchà, l'offerta farinacea: un misto di farina, olio e spezie.

Tutti i sacrifici venivano portati con il sale. In ricordo di questo, quando facciamo la benedizione del pane, sulla nostra tavola, che è essa stessa paragonata a un altare, intingiamo anche noi tale alimento nel sale.



